

Il documento della CEE sul Medio Oriente non può essere che un punto di partenza

Bruxelles: è aperta per l'Europa la via di un'iniziativa autonoma

L'imminente riunione di Copenaghen, il Consiglio della NATO e il successivo « vertice » offrono l'occasione per andare avanti — Aspre recriminazioni di Golda Meir in una lettera ai « nove » del Mercato comune

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 7.
Golda Meir ha scritto una lettera ai capi di governo dei nove paesi della Comunità europea per contestare il contenuto del documento di ieri. Il tono di questa lettera sembra rispecchiare, con linguaggio diverso e, in realtà, quello dei primi communi rimbaltati qui da Tel Aviv e dai propri, con singolare sintonia, dai giornali della sinistra europea e da numerosi organi di stampa italiani. « Ci riproponiamo davanti al ricatto del petrolio » — questo lo slogan più ripetuto in Israele, accanto all'altro — ancora più rimbaltato — quanto inimmaginabile — di una nuova Monaco? che sarebbe stato consumato a Bruxelles. E' il segno di una irritazione comprensibile. Ma è anche il sintomo di un rifiuto dell'isolamento internazionale che si è venuto accentuando, giorno dopo giorno, e che non sopperisce, non attraverso una rinuncia, chiara e definitiva, della politica delle annessioni territoriali.

Ma lasciamo da parte le facili e ingannevoli suggestioni dei richiami storici (chi sarebbe il nuovo Hitler che avrebbe imposto la nuova Monaco?) e cerchiamo di vedere piuttosto il significato reale della presa di posizione comune dei paesi che fanno parte della Comunità europea. Il primo dato che emerge dal documento è la manifestazione di una volontà di presenza nella vita internazionale, e in particolare nella scacchiera mediterranea, che può costituire un nuovo e di notevole rilievo. L'Europa a nove — ecco il punto principale — sembra mostrare una certa disposizione a resingere la pratica, fin qui invalsa, della delega agli Stati Uniti in nome di un « solidarietà atlantica » che ha sempre giocato a senso unico. In questo senso il documento di ieri è il punto di arrivo di un processo assai lungo le cui tappe principali vanno datati: l'Europa occidentale sul terreno monetario e commerciale al massimo choc provocato dalla decisione della Casa Bianca di mettere in stato d'allarme le forze americane nel mondo senza consultare né avvertire gli alleati della NATO.

Se si rilegge oggi quelli che i giornali europei — ivi compresi quelli che parlano di ricatto arabo — hanno dato come cruciale del conflitto medio-orientale, hanno scritto, si comprende bene quanto traumatica sia stata la presa di coscienza di un'Europa che ha sempre guardato al di là di sé, e in cui il rapporto con gli Stati Uniti, non escluso un Nixon sembrato dagli scandali e privo di qualsiasi credibilità, hanno reso la situazione addirittura insostenibile. E' in questo contesto che va valutato il peso della decisione araba di ridurre la carica del petrolio e del gioco del cartello internazionale, di fatto dominato dagli americani, diretto a scaricarne le conseguenze sull'Europa. Tale peso è stato certamente notevole ma solo e in quanto si è aggiunto a tutto il resto avendo un po' come il detonatore che ha fatto scoppiare la carica che si era venuta accumulando.

Uno dei diplomatici che hanno partecipato alla stesura del documento ci diceva ieri che nelle sue linee essenziali esso si può riassumere in una decina di giorni, grazie al lavoro dei direttori politici dei nove ministeri degli Esteri. Se ciò è vero, è stato certamente un lavoro che non avrebbe potuto subire, a parte il fatto che l'intervento europeo avrebbe avuto ben al-

tra efficace, sarebbe stata eliminata, con la facile retorica politica di avere agito sotto la spinta, appunto, delle prime conseguenze delle decisioni dei paesi arabi produttori di petrolio che dello stretto alcuni governi europei, in particolare quello dell'Olanda, ad adottare misure di razionamento.

Ma il documento di ieri può e deve essere anche un punto di partenza. Se esso vuole colmare, come si dice, il « vuoto di potere » creato dalla subordinazione dell'Europa occidentale alla strategia degli Stati Uniti e affermare un'inclusiva presenza europea, che tanto elidano gli elementi più pertinenti del rapporto incontroscambio Stati Uniti-Unione Sovietica, è chiaro che non ci si può e non si deve accontentare di stare a guardare quello che fanno gli altri. Si deve agire, prima di tutto, sul terreno medio-orientale. Nel documento di ieri si proponeva di avere delle cose da dire per contribuire alla organizzazione della pace. E, di fatto, allora, e subito, nelle sedi appropriate, singolarmente e collettivamente. E non per affermare soltanto un ambiguo diritto alla presenza ma per aiutare efficacemente tutte le parti in conflitto a trovare le basi di una loro reale autonomia nella manifestazione di un'equa e stabile convivenza.

Al di là di questa esigenza immediata vi è poi tutto l'arco assai ampio e complesso del rapporto con gli Stati Uniti, che bisogna affrontare con decisione. Se la « grande paura » provocata dall'arrivo delle forze americane nel mondo è stata un fattore reale nella maturazione del documento di ieri, non si può, adesso, chiudere bonariamente la questione come da qualche parte si tende a fare.

Già ieri il segretario generale della NATO Luns, parlava di crisi separata e all'interno dell'alleanza. La « crisi » è il « tono » personale o in quanto espressione dell'orientamento di tutti i paesi membri del mondo. Il punto di partenza è l'alleanza, ma è in questo punto che si apre il campo di azione per l'Europa. Le scadenze, ad ogni modo, sono assai vicine per verificare se il documento dei nove vuole essere o meno un punto di partenza nella revisione del rapporto con gli Stati Uniti. Il 19 e il 20 novembre i ministri degli Esteri si ritroveranno a Copenaghen per riprendere precisamente questo tema già affrontato in settembre nella stessa capitale danese. Nella prima settimana di dicembre vi sarà il Consiglio ministeriale della NATO e poco più tardi, nel gennaio, il vertice dei capi di Stato o di governo della Comunità. Sono scadenze importanti.

Una dopo l'altra, esse serviranno a separare la « grande realtà » di indipendenza da una parte e di coesione dall'altra, che i nove vogliono e sono in grado di esprimere dopo aver riacquisito il pieno controllo. Il Sappiamo che non sarà facile procedere lungo questa strada. Ma dopo quanto è avvenuto ieri, altrettanto difficile sarebbe tornare indietro senza rischiare di sfociare in una situazione di stallo che è stato costruito sul terreno della coesione politica. Supporto che i nove rivogliono e che, se non siano resi conto, approvando il testo di Bruxelles, si significherebbe mettere in dubbio la capacità dei governi di essere determinati in politica estera e quel che vogliono.

Alberto Jacoviello

Primo giudizio sul documento di Bruxelles

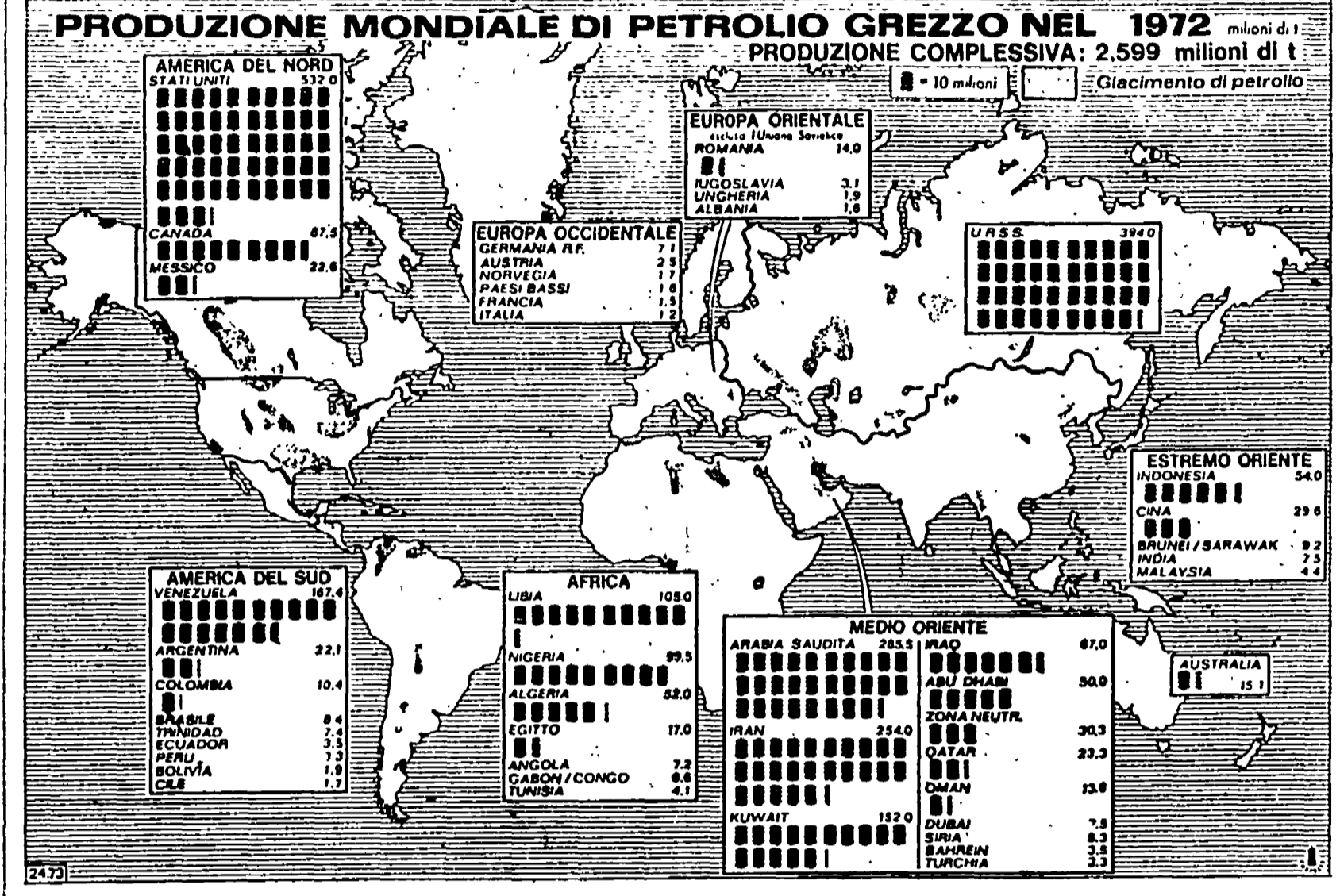
La TASS: è in atto un divorzio di interessi fra USA ed Europa

I primi non possono più contare sul sostegno automatico della seconda

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7.
Esprimendo un primo giudizio sul documento adottato dalla conferenza dei ministri degli Esteri della CEE sul Medio Oriente, la TASS scrive oggi che « il documento di ieri non conferma il divorzio tra la politica dell'atlantismo ispirato dagli Stati Uniti e gli interessi dell'Europa ». « La TASS » ritiene che « in una corrispondenza da Parigi, l'agenzia sovietica, dopo avere brevemente riassunto le conclusioni della conferenza e le « positive » ragioni dei paesi arabi, sottolinea che la dichiarazione « doveva mostrare le capacità della Comunità di fare

fronte alle tendenze provenienti da oltre Oceano e inoltre avere le capacità dell'Europa di avere un programma politico unico sui principali problemi internazionali ». In effetti, ricorda la TASS, « la pressione politica esercitata da Washington sull'Europa per ottenere la sua adesione al sostegno dato dagli Stati Uniti all'aggressione israeliana, aveva impedito ai paesi del Mercato comune di adottare la loro posizione sugli avvenimenti del Medio Oriente. Questa pressione è stata un fattore che ha determinato la politica graduale della Comunità, e in fin dei conti, è stata una delle principali cause delle difficoltà



Confermata la minaccia di chiusura della raffineria di Milazzo

La Regione siciliana denuncia il ricatto del petroliere Monti

L'ARS chiederà la nazionalizzazione di una parte del greggio importato e la sua immissione sul mercato siciliano, per parare le gravi conseguenze della chiusura della « Mediterranea » - Ieri l'incontro fra governo regionale e petrolieri

MESSINA, 7.
La manovra ricattatoria della direzione della raffineria «Mediterranea» di proprietà del gruppo Monti, che ha confermato la minaccia di bloccare il ciclo produttivo del gigantesco complesso di Milazzo, si è fatta più pesante. Sessanta lavoratori sono stati licenziati a partire da lunedì, in cassa integrazione e la stessa sorte toccherà ad altri 1400 (di cui 350 direttamente integrati negli impianti) se il governo non si piegherà alla gravissima sortita provocatoria dei petrolieri.

Questo, in sintesi, il piano dei dirigenti di uno dei più grandi complessi di raffinazione del greggio in Europa, pubblico di fatto, ma di proprietà di una famiglia privata. I petrolieri, dunque, si è fatto più scoperto e pericoloso ed è entrato in una situazione di grave incertezza per il futuro delle risorse energetiche del paese di fronte ai problemi che travagliano l'Europa a causa della politica del petrolio. I petrolieri, dunque, si è fatto più scoperto e pericoloso ed è entrato in una situazione di grave incertezza per il futuro delle risorse energetiche del paese di fronte ai problemi che travagliano l'Europa a causa della politica del petrolio.

In un incontro al Comitato Italia-Vietnam

Religiosi vietnamiti illustrano il dramma dei prigionieri di Thieu

Rumor a Bonn s'incontra con Brandt

Parigi, 7. Il presidente del Consiglio Rumor è partito per Bonn dove parteciperà ai lavori del congresso dell'Unione europea democratico-cristiana (UEDEC). Assieme a Rumor sono partiti anche gli altri componenti della delegazione italiana: Piccoli, Bisaglia, Forlani, Pettini e Scelba. Durante il suo soggiorno a Bonn, Rumor si inconterà con il cancelliere Brandt. I due uomini politici si soffermeranno, nel corso del loro incontro, sull'esame della risoluzione relativa al Medio Oriente approvata l'altro ieri dai ministri degli Esteri dei 9 paesi.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7. La Regione siciliana ha chiesto ufficialmente ai dirigenti della « Raffineria Mediterranea », nel corso di un incontro svoltosi stamane, di sospendere i provvedimenti adottati dal petroliere Monti (sospensione dell'attività produttiva e delle forniture del prodotto raffinato, cassa integrazione per gli operai sospesi), anche in attesa di una riunione a livello ministeriale che si terrà sabato prossimo a Roma. Gli esponenti del governo regionale (che dovranno domani riferire ufficialmente all'assemblea sui risultati dell'incontro) hanno ribadito la ne-

BEIRUT, 7.
La stampa araba commenta oggi con complimento la dichiarazione sul Medio Oriente emessa ieri dai nove paesi della CEE. Il quotidiano « Akhbar » del Cairo definisce il documento « una svolta nell'atteggiamento internazionale sul Medio Oriente ». I giornali egiziani attribuiscono la presa di posizione europea agli sforzi della diplomazia araba. Il portavoce ufficiale del Cairo, Ahmed Anis, ha dichiarato che la Repubblica araba è favorevole alla soluzione « nove » paesi europei sul Medio Oriente. Anis ha aggiunto che l'Egitto ritiene che con la decisione della Comunità europea apra un'importante fase nel campo del coordinamento della sua politica estera nei confronti della crisi medio-orientale e per il futuro modo, svolgere un ruolo nella ricerca di una soluzione. A Beirut il Presidente del consiglio libanese Takkeddin Solh ha dichiarato che il mondo arabo ha accolto con soddisfazione i risultati della riunione dei « nove » paesi europei di ieri. « La posizione europea — ha aggiunto Solh — dimostra le divergenze esistenti tra Europa e Stati Uniti e rivela il fossato che si scava tra gli Stati europei e USA per quanto concerne l'appoggio americano a Israele. Solh ha concluso: « Noi siamo convinti che gli interessi dell'Europa sono intimamente legati a quelli della nazione araba. L'Europa è d'altra parte in grado di comprendere il conflitto israelo-arabo ed è pronta a mediare tra i due sismi. L'autorevole An Nuhar, di Beirut, commenta: « Il vecchio mondo è più ragionevole del nuovo mondo... L'Europa, che resta sempre più unita, ha imparato a battere i pugni sul tavolo. « Certi giornali (come il « Daily Express ») esprimono questi giorni un atteggiamento di ingenuità. In « The Times » invece si esprime così: « Il ministro degli Esteri ci ha detto che la risoluzione adottata a Bruxelles da lui e dai suoi otto colleghi è il terzo successo nel processo di consultazione politica dei nove (della CEE). Senza dubbio è vero, almeno in un verso. Per la Comunità essere riuscita a raggiungere una politica comune in un problema così del-

galo che ha messo il suo territorio a disposizione dei poteri aerei americani per il trasporto di armi, materiale bellico e volontari verso Israele ».

L'Europa dei Nove e il Medio Oriente

Misure in vari paesi per fronteggiare la crisi energetica

Il Times teme che « gli arabi aumentino le loro richieste » — I provvedimenti previsti a Bonn

LONDRA, 7.
L'importanza del documento approvato ieri dai ministri degli Esteri della Comunità europea è stata sottolineata in una conferenza stampa tenutasi nella sede di negoziato nel Medio Oriente sulla base dell'attuazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza del 22 novembre 1973. Non c'è neppure un riferimento agli inglesi che all'avvenimento dedicano ogni articolo e commento. Questa stessa stampa tuttavia, a cominciare dal « Times », esprime dubbi sulla sincerità dei firmatari e preoccupazioni per l'influenza che questa « vittoria » degli arabi potrebbe avere sul futuro dei rapporti fra Europa e mondo arabo, il quale, per dirla in parole povere, ha abbandonato l'antico atteggiamento di subalterno e ha imparato a battere i pugni sul tavolo.

cato come quello del Medio Oriente non è cosa da sottovalutare. Eppure, il testo della risoluzione e le circostanze in cui è stata adottata sono tali che è difficile accogliere con entusiasmo sincero il raggiun- gimento di un tale obiettivo. « Si ricava una forte impressione di un progetto di politica, ma che l'immediato obiettivo della risoluzione è stato quello di convincere gli arabi della Comunità nel suo interesse. Includere l'Olanda, tiene un atteggiamento favorevole per la causa araba che è stata ripetutamente sostenuta dai governi inglese e francese, qualificando apparentemente la Francia e l'Inghilterra per il trattamento riservato dai paesi arabi produttori di petrolio ai « paesi amici ». Resta da vedere se questo obiettivo sarà raggiunto. Finora non c'è alcuna ragione di pensare che gli arabi possano accettare un compromesso così facilmente. Il successo dell'arabismo del petrolio non può che incoraggiarli ad aumentare le loro richieste ».

GERMANIA OCCIDENTALE

Il governo ha approvato oggi con procedura d'urgenza un progetto di legge su misure atte a garantire il rifornimento di carburante. Il progetto si propone di introdurre limitazioni nei consumi.

Nixon ha chiesto

«ampi poteri» per fronteggiare la crisi energetica

WASHINGTON, 7.
In un discorso pronunciato questa settimana Nixon ha chiesto al Congresso ampi poteri per ridurre i consumi di energia in tutto il paese a seguito della crescente scarsità di carburante. La Casa Bianca ha detto di star elaborando un piano per razionare la benzina e il gasolio in caso di necessità. Nel contempo sta anche emanando norme per impedire alle industrie e alle centrali elettriche che al momento usano carbone di passare all'uso del petrolio.

La conferenza stampa del ministro dell'economia, Friedrich ha detto che il governo non conta di utilizzare immediatamente i poteri che gli saranno concessi dal Congresso. Invitando l'opinione pubblica tedesca ad una reazione calma, Friedrich ha soggiunto: « Abbiamo bisogno di tempo per non peggiorare la situazione con manifestazioni di isterismo ».

Il governo, se la situazione peggiorerà, prenderà dei provvedimenti per limitare il consumo di carburante. I decreti che progressivamente comprenderanno: divieto di circolazione alla domenica e nei giorni festivi; servizio postale ridotto; risparmio dell'10 per cento del carburante normalmente usato e del 15 per cento in caso di emergenza. La benzina normale sarà ridotta di 80 chilometri all'ora sulle strade statali e di 100 chilometri orari sulle autostrade; servizi di trasporto pubblico di certi tipi di auto e di taxi, limitando il traffico stradale all'essenziale; infine, uti- lizzare risorse; razionamento della benzina, del gasolio e di altri prodotti petroliferi.

BELGIO. Il governo ha deciso oggi la requisizione di tutti i depositi di petrolio. Ha inoltre deciso che da sabato prossimo andrà in vigore il provvisorio di limitare la velocità delle automobili. Per quanto riguarda le scuole, si farà vacanza per gli studenti sabato domenica, per risparmiare il combustibile da riscaldamento. La requisizione mira a proteggere i consumatori da possibili speculazioni. In base al provvedimento, i fornitori non possono rifiutarsi di vendere il prodotto, il che esclude l'accumulo di scorte da vendere in seguito a prezzi più alti.

LUSSEMBURGO. I distributori di benzina resteranno chiusi il sabato e la domenica per ridurre il consumo di carburante. La chiusura del servizio saranno chiuse dalle 15 alle 22 la domenica. Non sarà permesso l'acquisto di più di 15 litri di carburante in lattine.

La chiusura delle stazioni di servizio alla fine della settimana è stata decisa anche per il fatto che il Lussemburgo è un punto di transito per molti turisti i quali vogliono approfittarne per fare rifornimento perché la benzina è la meno cara di tutti i paesi del Mercato comune. **NORVEGIA.** La società petrolifera norvegese hanno ridotto del 10 per cento le forniture di petrolio ai consumatori. Questa misura, presa in accordo con il governo, è stata annunciata nel corso di una conferenza stampa del ministro del commercio e della navigazione, E. Evensen. Le autorità norvegesi hanno invitato la popolazione a ridurre il consumo di combustibile, ciò non sarà sufficiente, verranno prese misure legislative e sarà introdotto il razionamento dei prodotti petroliferi.

Prodotti petroliferi imboscati dalle società

La FULC chiede, se necessario, la requisizione delle raffinerie - Carenze nei rifornimenti - Dichiarazioni del prof. Angelini e le responsabilità dell'ENEL

Difficoltà di rifornimento per i carburanti vengono segnalate in alcune città. A Torino, ad esempio, scarseggia il Kerosene, prodotto che viene usato per le automobili. La Federazione italiana delle società petrolifere (FULC) ha chiesto la requisizione delle raffinerie e nei depositi ingenti quantità di gasolio provocando disagi gravissimi, assolutamente insopportabili, alla popolazione. Il documento, firmato dai dirigenti della FULC, è pervenuto al ministro della Pubblica Istruzione per denunciare le conseguenze negative che attendono per la scuola una eventuale sospensione delle lezioni.

« Da un lato è indispensabile che l'esercizio delle raffinerie venga garantito ricorrendo a tutti i mezzi a disposizione — ripetono — e che i prodotti siano messi sul mercato, obbligando le aziende a

farlo; dall'altro, è urgente che il governo prenda questi contatti necessari con i governi degli Stati produttori, per assicurare all'Italia i rifornimenti necessari anche attraverso l'istituzione di rapporti permanenti da Stato a Stato, mobilitando pure, al riguardo, tutte le unità delle fonderie petrolifere, qualora non fossero in grado di fornire la loro produzione. La situazione esige dal governo una pronta, esemplare risposta ».

Denuncia della Federazione dei lavoratori chimici

La Federazione unitaria lavoratori chimici ha inviato all'on. Rumor, presidente del Consiglio, un fonogramma in cui denuncia con forza, al governo ed alla opinione pubblica, l'atteggiamento degli industriali, privati del petrolio i quali rifiutano di adempiere agli ob-